



**S.N.D.M.A.E.**

**Relazione del presidente Enrico Granara ai soci riuniti in  
Assemblea generale annuale ordinaria**

Roma 22 marzo 2007

<b>CONSUNTIVO 2006</b> .....	<b>2</b>
<b>LINEE PROGRAMMATICHE 2007</b> .....	<b>5</b>
RINNOVO DELL' ACCORDO ECONOMICO E GIURIDICO .....	5
LA FINANZIARIA 2006.....	6
SERVIZI AI CONNAZIONALI.....	10
LA RIFORMA DELLA COOPERAZIONE .....	12
LA COMUNICAZIONE ESTERNA .....	14
L'OPPOSIZIONE AL TAGLIO DELLE RISORSE PER IL SERVIZIO ESTERO.....	14
LE AREE FUNZIONALI.....	16
<b>APPELLI CONCLUSIVI</b> .....	<b>18</b>
ALL'ON. MINISTRO DEGLI ESTERI.....	18
AI SOCI .....	18

## Consuntivo 2006

Cari Soci, il 2006 è stato un anno molto importante per il SNDMAE. Lo è stato certamente per aver ottenuto il rientro del provvedimento sul taglio dell'ISE grazie all'attività profusa dal SNDMAE e dai suoi soci, dai colleghi al Ministero e all'estero. La battaglia sull'ISE ha rappresentato non solo un momento di grande coesione tra tutto il personale del MAE, ma ha consentito, come speriamo, di far comprendere alla classe politica le vere caratteristiche dell'ISE quale risorsa indispensabile per il servizio estero. Una risorsa che oltretutto, come noto, non è stata adeguata agli aumenti del costo della vita negli ultimi quindici anni, ma è stata anzi ridotta in termini nominali in questi tre lustri. E' quindi tenendo a mente questo punto che occorrerà richiedere adeguamenti ai veri costi del servizio estero. Il 2006 è stato anche l'anno in cui il SNDMAE ha presentato la sua proposta di semplificazione amministrativa, c.d. bilancio di sede, da noi ritenuta indispensabile, e che si colloca nel quadro di una più ampia azione del SNDMAE per un rinnovamento e miglioramento dell'efficacia dell'azione dello Stato. L'applicazione anche al MAE della reaganiana 'starving bureaucracy' ha avuto effetti devastanti alla Farnesina e nella rete estera, costretta a sopravvivere malamente e a ridimensionare drasticamente i servizi dovuti al pubblico. Sul punto della funzionalità dello Stato, il SNDMAE ha inoltre avviato una riflessione con l'ANM e il Sinpref che contiamo di sviluppare nel corso dell'anno. Questa è in buona sostanza la sintesi di tre momenti salienti dell'attività sindacale del 2006.

Adesso, seguendo la mozione approvata dalla scorsa Assemblea, descriverei le azioni intraprese dal SNDMAE in quest'ultimo anno di attività.

I soci sanno che la priorità dell'azione sindacale è concentrata ormai da anni su quattro punti cardinali: **risorse - competenze - semplificazione - centralità**. Temi opportunamente ripresi nella più recente lettera dell'On. Ministro D'Alema al titolare dell'Economia, prof. Padoa-Schioppa, nella quale egli fa stato delle condizioni di mera sopravvivenza - e, aggiungiamo, di semi-insolvenza - cui è ridotta la rete del MAE e della necessità di uscirne quanto prima.

Il nostro Sindacato un anno fa presentava una proposta innovativa di assoluto rilievo: la **riforma delle procedure gestionali e contabili delle sedi all'estero**, nota come **bilancio di sede**, ottenendo dall'Assemblea il mandato di convincere le varie controparti istituzionali della necessità di garantire una vera autonomia gestionale ai nostri uffici all'estero. Un'esigenza resa più pressante di fronte alla continua riduzione, a livelli allarmanti, dei fondi per il funzionamento, per la manutenzione e per le minime attività di routine della rete, ormai di fatto al collasso. Sul piano operativo, avevamo inquadrato la questione gestionale e delle risorse in un documento, chiamato **libretto bianco**, da presentare ai nuovi vertici politici e parlamentari.

Unitamente all'articolato normativo per il bilancio di sede, questo libretto di 30 pagine, disponibile in versione sintetica sul nostro sito web, è stato presentato in tutti i nostri incontri alle Camere e, all'interno del MAE, ai nuovi vice ministri e sottosegretari. Lo stesso Onorevole Ministro, primo destinatario del documento, ha mostrato di conoscere la nostra proposta nel corso del suo primo incontro con i sindacati a settembre, dedicato ai tagli della

finanziaria, facendoci però capire che per il momento all'Amministrazione poteva bastare l'accorpamento di 3 capitoli, presentatoci come una notevole apertura da parte del Tesoro, e che ogni evoluzione avrebbe dovuto essere contenuta nei limiti della contabilità ordinaria.

Ma quali sono questi limiti? Certi che questo passetto in avanti fosse ancora troppo limitato, abbiamo avviato una ricognizione del regime delle contabilità speciali, presso la Ragioneria Generale dello Stato. Orbene, ci risulta che le **contabilità speciali sono all'incirca 15.000** ed è operazione poco fruttuosa quella di cercare un elenco generale completo. Ne esistono solo di parziali e negli ambienti della Ragioneria si ammette privatamente che non sarebbe una cattiva idea quella di mettersi a ricostruire la ratio generale del sistema in questione. Si tratta solo di vincere il giustificabile sgomento di fronte alla prospettiva di un lavoro immane. La ratio, infatti, oggi la si può ricostruire solo dalla normativa esistente: non esiste un quadro d'assieme della materia, a partire dai dati empirici. Ma noi siamo decisi ad andare avanti, per la buona ragione che la semplificazione amministrativa rimane l'unico modo per avere maggiore funzionalità e realizzare maggiori economie, contribuendo così ad un miglioramento della funzionalità dello Stato.

Nel nostro libretto avevamo trattato anche gli altri temi della mozione assembleare, ripresi più avanti in questo documento e che vorremmo veder discussi oggi in Assemblea. Tra questi il **rilancio della cooperazione**, la revisione degli **assetti organizzativi del MAE – centrali e periferici** – e i **servizi per gli Italiani all'estero**. Sugli assetti organizzativi, vi sono dei seguiti che l'Amministrazione si propone di dare alla finanziaria 2007, già oggetto di alcune nostre osservazioni preliminari, anticipate ai soci e riprese qui avanti.

Per quanto riguarda gli **scorrimenti di carriera**, il Sindacato, coerentemente con i risultati dello studio statistico elaborato nel 2005, ha continuato a sostenere la necessità di un'adeguata programmazione, fin dalla fase iniziale della carriera. Con la tenuta regolare del concorso e risolvendo il problema della propedeuticità dei corsi ISDI per la promozione a consigliere di legazione, ora fonte di grave danno per i diretti interessati. Ha ribadito la sua proposta di **accorpamento dell'organico dei gradi di consigliere di legazione e consiglieri d'ambasciata che rimangono distinti** e, con pari forza, la riforma dei **criteri e delle procedure di valutazione**.

Per la **promozione a ministro plenipotenziario**, il Sindacato è tornato a segnalare i criteri a cui dovrebbe attenersi la commissione d'avanzamento, ricordando ancora una volta le conclusioni del predetto studio statistico sulle progressioni circa l'importanza di una adeguata programmazione. In sua assenza il problema di assicurare pari opportunità di promozione alle varie fasce di candidati rimarrà irrisolvibile. In una situazione di appena 13 posti disponibili, quest'anno il margine per decisioni arbitrarie ed errate è fin troppo elevato e il risultato finale sarà prevedibilmente quello di non soddisfare le più che legittime aspettative degli interessati. Senza programmazione, l'intero sistema di promozione a Ministro non sarà più gestibile allorché, tra non molto, arriveranno a scadenza gli ancor più corposi concorsi che avranno maturato i requisiti di legge per la promozione.

Mentre in tema di **accorpamento dell'organico – precisiamo dell'organico e non del grado** – di consigliere, le cose sono rimaste ferme per la chiusura della controparte,

nonostante i livelli di demotivazione ormai allarmanti, sul terreno della **valutazione** abbiamo lavorato a stretto contatto con la DGPe, impegnati ad operare una sostanziale revisione delle schede e del regolamento, da presentare quanto prima al Consiglio di Stato. Ci sembra di poterlo definire un risultato positivo, i cui effetti concreti si potrebbero vedere già nel 2008.

## Linee programmatiche 2007

### Rinnovo dell'accordo economico e giuridico

Questo è l'ultimo anno utile, del biennio scaduto, per il rinnovo dell'accordo economico. Alla fine del 2005 le due parti avevano convenuto sulla necessità di riprendere il percorso perequativo rispetto alle altre carriere dirigenziali speciali e non.

Notiamo pertanto una contraddizione nell'atteggiamento dell'Amministrazione, che se da un lato si rende conto del divario che ci separa dalle categorie più prossime come riferimento, dall'altro esita a predisporre le necessarie richieste che, secondo le nostre stime, ammonterebbero ad almeno 22 milioni di euro lordi, includendo l'handicap pensionistico derivante dalla nostra struttura retributiva quando siamo all'estero (indennità di posizione al minimo e mancanza di quella di risultato). Di ciò investiremo direttamente l'On. Ministro, ricordandogli che le nostre sono nella stragrande maggioranza **famiglie mono-reddito** e che il livello della **pensione di reversibilità** già oggi è così basso da creare forti situazioni di disagio per i familiari superstiti.

Il 2007 è anche l'anno del **rinnovo quadriennale della parte giuridica dell'accordo**. Sulla scorta dell'esperienza negoziale precedente, il nuovo consiglio è chiamato ad un notevole sforzo di elaborazione di nuove proposte.

Anche per agevolare le famiglie, ci adopereremo per far revocare la circolare n. 8814 del 16.5.2000 in modo da consentire la più ampia flessibilità nell'uso dei congedi dovuti. Ultimamente un gruppo di 42 colleghi ha chiesto di promuovere nuove misure per la nuova politica delle coppie, tanto sul piano normativo che contrattuale. Su iniziativa della DID abbiamo partecipato di recente ad una riunione alla DGPe, illustrativa dei criteri di assegnazione delle sedi, con specifico riferimento alle coppie. Occasione in cui il SNDMAE ha rilanciato la proposta di pervenire alla stipula di nuovi accordi con i paesi extra-comunitari più sensibili, sulla falsariga di quello negoziato negli anni '90 con gli Stati Uniti, mirante a favorire l'inserimento lavorativo dei coniugi. Un terreno, questo, su cui il sindacato intende impegnarsi con rinnovata determinazione. Come pure sul tema delle pensioni di reversibilità.

Per connessione d'argomento, mette conto segnalare l'impegno profuso dal Consiglio nei lavori del **comitato per le pari opportunità (CPO)**, al quale, oltre a portare il nostro contributo nelle sue riunioni periodiche, abbiamo offerto un concreto supporto come consulenza informatica. Il CPO ha da poco presentato un **questionario, su Intranet**, su cui attiriamo l'attenzione di tutti i soci.

## **La Finanziaria 2006**

**La nostra posizione sui seguiti della Finanziaria.** In questi giorni abbiamo fatto conoscere le nostre ulteriori osservazioni sul testo, confermando le perplessità, già ripetutamente espresse, sull'applicabilità ad una struttura leggera come la nostra, retta da un ordinamento speciale, di norme aventi carattere generale. Ma prima di vedere questi punti in dettaglio, è doveroso aggiornare i soci sull'andamento dell'altra battaglia, iniziata in contrasto con la precedente finanziaria, e che riguarda la fondamentale questione del regime dei viaggi. Una battaglia la cui importanza trascende il mero fatto di viaggiare in business o in turistica, dal momento che attraverso le misure sui viaggi viene messa in gioco la stessa specialità che caratterizza la carriera diplomatica.

**Il regime dei viaggi di trasferimento.** Oltre al nostro atto d'intervento in appoggio a due ricorsi pendenti al TAR, con la diffida del 9 febbraio 2007 il SNDMAE ha invitato l'Amministrazione ad applicare la disciplina speciale dettata dal DPR 18 per il personale diplomatico sui viaggi all'estero. Essa, infatti, prevale su quella generale in ossequio alla ben nota regola *'generi per speciem derogatur'* e dunque soggiacciamo alle norme speciali tutti i viaggi di trasferimento compiuti dal personale diplomatico senza distinzione di grado e/o di funzione.

L'Amministrazione si limita per ora a chiedere pareri al Tesoro in merito alla prevalenza della disciplina speciale in materia di viaggi di trasferimento rispetto alle disposizioni contenute nelle due ultime leggi finanziarie che limitano le spese 'dei viaggi di missione e di servizio all'estero' del personale appartenente alle amministrazioni pubbliche. Per noi questo è un errore, già commesso un anno fa, perché non ha senso chiedere al Tesoro di smentire se stesso. Ci si deve invece rivolgere a Funzione Pubblica e Consiglio di Stato. Allora la risposta fu indiretta, con l'emanazione il 14 giugno 2006 di un regolamento generale che non fa menzione dei viaggi di trasferimento del personale diplomatico. Per il Tesoro tutto ricade nella categoria dei viaggi di missione.

Attraverso il nostro legale abbiamo quindi svolto un intervento nel procedimento di esame, volto a puntualizzare l'errore contenuto nella nota ministeriale laddove si equiparano ai viaggi di missione e di servizio dei dipendenti pubblici (indicati dalle leggi finanziarie) i viaggi di trasferimento dei diplomatici (disciplinati da un ordinamento speciale). Abbiamo poi fatto notare che le prescrizioni restrittive non sono utilizzabili analogicamente e che vale invece la regola che devono essere espressamente previste le limitazioni di prerogative acquisite.

Ma qual è, alla fine, il senso di queste richieste? Uno solo: evitare che i Rappresentanti dello Stato, in viaggio di trasferimento verso qualunque destinazione, senza distinzione di durata del volo, non abbiano a subire situazioni di manifesta inferiorità, in termini di dignità dello Stato e di mortificazione personale dell'individuo chiamato a rappresentarlo. Si tratta di rimanere in linea con norme protocollari osservate da tutti gli Stati. Il venir meno ad esse, solo e unicamente per ottenere risparmi insignificanti, non fa che arrecare danni enormi all'immagine dell'Italia e delle sue istituzioni nel mondo e alla lunga danni ben più gravi del presunto eccessivo esborso finanziario dello Stato. Questo noi non lo possiamo accettare e per questa sacrosanta ragione andremo fino in fondo nella nostra battaglia!

**Queste sono le nostre osservazioni agli adempimenti del MAE alla Finanziaria, comunicate il 13 marzo, fonte di fortissime preoccupazioni e sulla quale continueremo a impegnarci nelle prossime settimane:**

- Pur consapevoli dei vincoli normativi esistenti, abbiamo posto il **dubbio se sia opportuno continuare ad operare espliciti raffronti tra la speciale struttura del MAE a quella della Pubblica Amministrazione in generale**, con particolare riferimento tra l'altro all'assimilazione delle Unità ad uffici di livello dirigenziale (di seconda fascia), come indicato nella relazione d'accompagnamento, allorché per alcune di esse è prevista la titolarità addirittura di un Ministro plenipotenziario (art 16 DPR 18). Secondo noi è più opportuno evitare di inserire per quanto possibile tali riferimenti nei documenti presentati dalla nostra Amministrazione, poiché possono trarre in inganno circa la reale natura delle funzioni della carriera diplomatica e della sua essenziale incomparabilità alla dirigenza amministrativa.
- Abbiamo espresso **forti perplessità sull'art. 6: accorpamento di rappresentanze permanenti nella stessa città: provvedimento cosmetico e dannoso che non porta a reali risparmi** (il testo prevede comunque e a giustissimo titolo il mantenimento della residenza per il funzionario che sarà comunque accreditato come Ambasciatore e capo missione). Si tratta di un "downgrading" delle rappresentanze, che saranno affidate probabilmente a funzionari meno "senior" per non creare contrasti con il titolare della rappresentanza accorpante o il suo vicario (a meno che non si voglia immaginare che un rappresentante permanente si occupi nel tempo libero di fare le veci del capo missione principale...). E tutto ciò senza vedere cosa fanno i Paesi "partners" o "competitors" che di certo non stanno smantellando, ma anzi....
- Altrettanto **curiosa appare la prevista chiusura di consolati nelle capitali e l'apertura di sezioni consolari**. Nulla da dire se il consolato viene chiuso nell'ambito di un progetto generale di riorganizzazione ma appare **incongruo prevedere sin d'ora di prendere di mira alcuni grandi e storici consolati che servono comunità e interessi italiani importanti nelle principali capitali**. La chiusura formale del consolato e l'apertura della sezione consolare si rivela **anche qui un'operazione cosmetica** che non porta ad alcun risparmio: tutto andrà avanti con lo stesso personale ma con un abbassamento del livello della rappresentanza consolare che inciderà sulla sua capacità di intervento. Non è infatti immaginabile che le già esigue strutture dell'Ambasciata si possano fare carico, a partire dall'Ambasciatore, delle problematiche consolari. Il provvedimento è presentato come un accorpamento dei servizi contabili, ma è da dimostrare che il cancelliere contabile o il funzionario amministrativo contabile potranno essere eliminati nelle 3 o 4 sedi interessate.... **A fronte di questa cosmesi dai risparmi ininfluenti,**

risparmi ben maggiori di risorse potrebbero derivare dalla semplificazione amministrativa e dal bilancio di sede già proposto dal SNDMAE, che potrebbe liberare risorse dall'auto-amministrazione per convogliarle verso i servizi consolari.

- Siamo inoltre esterrefatti dal modo affrettato di procedere: si parla di un generico piano di ristrutturazione, che ancora nessuno è riuscito a vedere; eppure si vedono avvisaglie di alcuni provvedimenti immediati di chiusura. Perché tanta fretta di agire sottobanco al di fuori del piano di ristrutturazione richiesto dal legislatore ?
- Così, nella prospettiva di risparmi trascurabili e del vulnus alla funzionalità delle nostre strutture che si verrebbe a creare con queste incomprensibili misure cosmetiche, non è affatto chiaro dove si troveranno le risorse per la razionalizzazione della rete diplomatico-consolare, per il potenziamento dei servizi – attraverso un salto di livello nell'innovazione tecnologica - e per l'apertura delle nuove sedi tanto richieste dal mondo politico, imprenditoriale e dai connazionali.
- auspichiamo l'istituzione della figura di un secondo Vice Segretario Generale per un'evolutiva azione di coordinamento **delle risorse umane e finanziarie** (DGPE, DGAA, SICC, ISDI), ed è benvenuta la creazione di una figura di Vice Segretario Generale con compiti di coordinamento di “Direttore Affari Politici”, un'evoluzione da tempo auspicata dal SNDMAE nel senso di un affinamento dei meccanismi di coordinamento secondo il modulo dei Dipartimenti o strutture similari.
- Tra gli uffici dirigenziali generali da sopprimere è stato scelto il **Servizio del Contenzioso**, riducendolo ad Unità della Segreteria generale. Una scelta che potrebbe apparire razionale, a prima vista, ma che invece si inserisce in una logica di **dismissione progressiva**, che parte da molto lontano e che contribuisce ad indebolire, in un **settore strategico come la gestione politica del diritto internazionale**, quel fondamentale ruolo di coordinamento della Farnesina da tutti auspicato e poco concretamente perseguito. In totale controtendenza rispetto ai partner di riferimento. Renderemo pubblico a breve un nostro documento su questo tema.

- Per il momento abbiamo fatto notare che mentre le nuove **unità per il contenzioso diplomatico ed i trattati e per la documentazione storico diplomatica** possono essere attribuite a personale esterno al MAE o, per quest'ultima, anche un dirigente amministrativo, **nulla viene purtroppo detto a proposito della revisione del DPR 368 e della sua omogeneizzazione all'ordinamento MAE, in particolare con l'eliminazione della riserva a favore dei dirigenti amministrativi dei posti di Direttore Generale DGAABP, capo del SICC e capo ufficio cittadinanza della DGIT, nonché di posti consolari.**
- **Non viene purtroppo colta l'opportunità di dar corso ai necessari provvedimenti organizzativi all'interno delle Direzioni Generali, con l'istituzione di figure quali i Vice Direttori o Direttori o Capi Unità (al cui interno sussistono gli uffici).**
- Inoltre, mentre è **benvenuta la possibilità di avvalersi di personale dell'Area della Promozione Culturale nelle Ambasciate e nei Consolati**, il SNDMAE auspica la soppressione dei 10 posti cosiddetti di chiara fama, previsti dalla legge 401/90 e di converso un **accreciuto ruolo della carriera diplomatica, anche all'estero, nell'ambito della cooperazione e promozione culturale.**
- Abbiamo rilevato **l'assenza della DGCS dall'elenco delle Direzioni Generali**, come peraltro si verifica già oggi a seguito delle innovazioni del DPR 267 del 1999 (poiché essa è retta dalla legge 49 del 1987), facendo notare che è opportuno menzionarla anche per sottolineare come **la Cooperazione sia parte integrante della politica estera.**
- Con specifico riguardo all'**Istituto Diplomatico**, non possiamo fare a meno di manifestare la nostra **forte preoccupazione** per il tentativo di 'sfilamento' dalla struttura del MAE e la sua incorporazione in un sistema facente capo alla Presidenza del Consiglio. Occorre salvaguardare l'autonomia gestionale dell'ISDI, come di ogni altro centro di responsabilità del MAE, a norma di DPR 18 (e successive modifiche). **Chi ci assicura che non sia in atto una svendita?** A noi sembra che da uno status da Repubblica di San Marino (piccola ma indipendente) l'ISDI si appresti a fare la fine del Daghestan (formalmente autonomo, ma eterodiretto), mentre la vera priorità rimane quella di consentire all'ISDI di svolgere i suoi compiti di formazione specifica a beneficio di tutti i dipendenti del MAE rimanendo saldamente ancorato ad esso.

## Servizi ai connazionali

Mentre si tagliano i fondi di funzionamento alle rappresentanze si continuano a trovare i fondi per i **Corsi di formazione professionale per gli italiani all'estero, in esecuzione del protocollo Dini/Salvi del 2000**. Il nuovo bando emesso dal Ministero del Lavoro prevede uno stanziamento di circa **40 milioni di euro**. Nessuno, a livello politico, sembra preoccuparsi dei **danni all'Erario**, provocati da questa allegra gestione di denaro pubblico, in almeno i due terzi dei casi, come viene puntualmente segnalato dai nostri consoli, i quali, senza essere mai ascoltati, ne denunciano da anni l'errata ed equivoca impostazione e le possibili malversazioni. Rimanendo - e questo è proprio il colmo - col cerino in mano della certificazione di attività in merito alle quali sono tenuti a pronunciare pareri preventivi, puntualmente ignorati a Roma, se negativi. Il V.M. Danieli ci ricordava di essere stato tra i primi, qualche anno fa, a denunciare al Magistrato alcuni episodi di mala gestione in questo tipo di corsi. Bene, ma questo non può bastare ! E' l'intero impianto che noi denunciavamo! Una classe politica all'altezza dei suoi compiti non può ignorare che i figli degli italiani all'estero non si aiutano attraverso operazioni equivoche, mal concepite e utili soltanto agli enti proponenti, pubblici o privati che siano. Li si aiuta concedendo loro borse di studio, con la premiazione del merito, con il loro inserimento in strutture capaci di assicurare una vera formazione in Italia. A costi nettamente inferiori, con il vantaggio di aumentare il numero dei beneficiari e il prestigio delle nostre istituzioni educative più riconosciute. **A titolo di paragone ricordiamo che 40 milioni di euro sono oltre il doppio della dotazione annuale dell'intera rete degli Istituti di cultura e oltre 10 volte quanto speso dall'Italia per l'esecuzione degli accordi bilaterali nel settore scientifico-tecnologico.**

Su questo terreno, a dimostrazione di come si deve agire a favore degli studenti di origine italiana, abbiamo proposto di stipulare una convenzione bilaterale con gli Stati Uniti per riformare le procedure di dichiarazione di valore dei titoli di studio. Un passo avanti, per ora settoriale, ma che va incontro ad esigenze molto sentite, con un riflesso importante sul piano dell'immagine e del funzionamento dei nostri uffici consolari.

**A proposito dei servizi per gli Italiani all'estero**, ci viene precisato che la **futura convenzione centrale con i patronati**, chiamati a **svolgere attività informative** – esterne ai consolati - a favore dei residenti all'estero, in applicazione della **legge 152 del 2001**, comporterà costi a carico del Ministero del Lavoro e non degli Esteri. Non ci viene detto a quanto ammonteranno, ma è facile immaginare che saranno alcune **decine di milioni di euro**. Tutto questo quando a noi mancano i fondi per la formazione degli operatori visti, e per fare il salto qualitativo nella gestione dell'anagrafe consolare, a partire dal superamento del preistorico modulo cons.01, in un'ottica di applicazione sistematica della firma digitale. E tutto questo in un momento in cui il SICC, nonostante i suoi buoni propositi, non riesce a dotare le sedi di strumenti di lavoro moderni. I soci all'estero conoscono le vicende del **programma per il passaporto elettronico che non comunica col programma anagrafe e con quello contabile**. Col risultato che gli addetti si trovano a dover trascrivere tutti i dati a mano, uno per uno, mentre prima si importavano i dati anagrafe nella schermata passaporto. E, per aggiungere danno al danno, devono comunque compilare anche il vecchio programma passaporti a lettura ottica, altrimenti l'ufficio contabile non può allegare il registro passaporti alle percezioni, come d'obbligo. E questo succede perché il nuovo programma passaporti non

prevede la stampa in loco del registro passaporti, né il collegamento con il programma anagrafe, quindi si è costretti ad usare il vecchio.

In una situazione che grida vendetta, da parte dei nuovi parlamentari eletti all'estero aumenta la pressione per farci emettere la **carta d'identità elettronica**, documento della cui indispensabilità pochi finora si erano accorti, ma che - escluso l'impiego di fondi aggiuntivi - avrà come risultato un drenaggio di risorse che verranno sottratte al già compromesso funzionamento "normale". I nostri parlamentari eletti all'estero naturalmente sanno che, con le attuali finanze, la tendenza del Governo è quella di assecondare le loro richieste di spesa con un semplice metodo, come si dice a Roma: togliere a Paolo per vestire Pietro. Il risultato è che l'Italia, come nel caso del passaporto elettronico, finisce per non avere le risorse finanziarie e umane per adeguare le sue strutture consolari agli obblighi di adeguamento alla normativa europea e per rispondere alle esigenze di sicurezza rappresentate dagli USA. **Il messaggio ai nostri nuovi legislatori è allora il seguente: per rendere migliori servizi agli Italiani all'estero, cercate di tenere nel dovuto conto delle priorità segnalate dai consoli.**

Per connessione d'argomento, visto che dal voto del 10 aprile 2006 in poi non vi è stata l'occasione per fare il punto, ci sembra utile **proporre un contributo sindacale sulla questione del voto all'estero**. Di questo argomento, abbiamo pronta una comunicazione da indirizzare alle competenti istanze parlamentari e di governo, su cui vorremmo avere un preventivo benestare dei soci riuniti in Assemblea [**testo nella nota in allegato**]

## La riforma della Cooperazione

Il 23 febbraio il SNDMAE ha tenuto il suo primo incontro con gli esperti della cooperazione (UTC e Uffici DGCS). Nel resoconto finale, sostanzialmente condiviso da tutti, sono emersi dei punti importanti, che abbiamo fatto in modo di riprendere nell'ambito del convegno che l'ISPI ha tenuto a Milano il 19 corr., con la partecipazione della V.M. Sentinelli. Nei due incontri abbiamo potuto contare sul contributo del nostro collega (a.r.) Paolo Sannella, uno dei maggiori esperti italiani nelle politiche di cooperazione.

Si è parlato del ritardo culturale italiano nella visione di una moderna cooperazione, della fragilità istituzionale delle figure che vi operano, della deriva di competenze verso centri di decisione e controllo esterni e non raccordati tra loro con il MAE, fattori di pericolo a cui far fronte anche sul piano specifico del personale e delle strutture della cooperazione. Non si è mancato di rilevare che è sul piano più generale di una riforma del Ministero – quindi della DGCS - che ci stiamo giocando i prossimi dieci quindici anni della cooperazione come di tutto il resto.

Da parte del SNDMAE sono stati sottolineati due aspetti specifici:

**1) Il ruolo della solidarietà internazionale quale componente essenziale della politica estera, sia in sede multilaterale che bilaterale.** 2) La soluzione apparentemente più moderna, con la creazione di un'agenzia esterna, è la più pericolosa se avviene in un contesto, come quello attuale, di ambiguità nella definizione delle competenze e di debolezza dei controlli istituzionali. Il ricorso alle agenzie può apparire come una scorciatoia per tagliare i tempi amministrativi, ma non dà alcuna garanzia circa l'efficacia dell'azione o la rispondenza ai criteri e alle finalità dell'intervento pubblico.

Anzi, dalla lettura del testo di delega al Governo, nell'eventualità di dar corpo all'Agenzia, in un contesto istituzionale non adeguatamente riformato, il rischio è quello di creare un nuovo centro di iniziative che sarà difficile ricondurre ad unità.

Altro è il discorso se il MAE, attraverso una radicale riforma della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (DGCS), diventa la testa politica e il centro di comando istituzionale di una struttura articolata in settori leggeri ad alta specializzazione tecnica e operativa, governati da regole trasparenti e operati anche da personale del MAE. Ma al momento attuale, il disequilibrio esistente tra vertice politico e struttura istituzionale (o tecno-struttura), sempre più debole, non promette nulla di buono.

Per invertire la tendenza occorre rafforzare il lato debole: servono specializzazione del personale, separazione delle competenze, meccanismi di controllo effettivi sul braccio operativo della rinnovata DGCS. Il reclutamento per esami, la qualificazione, la specializzazione del personale diplomatico e tecnico sono punti centrali. Però avere persone preparate non basta. Occorre che il MAE inteso come organo della politica estera, struttura diplomatica tecnica e amministrativa, sia in grado di difendere le proprie competenze e le proprie scelte.

Con specifico riferimento all'esperienza che gli altri paesi donatori, rapportabili al nostro, hanno dell'agenzia, può essere utile riflettere su quanto ci riferiscono i colleghi europei, attraverso i nostri soci nei vari paesi d'intervento della cooperazione:

I colleghi di **Germania e Gran Bretagna**, due paesi che tengono in gran conto il concetto di organizzazione, non perdono occasione, a quattr'occhi, per lamentarsi del danno che arreca alla loro funzione la separazione netta tra le ambasciate e le rispettive agenzie di cooperazione. Spesso i responsabili di queste ultime o addirittura il ministero di riferimento portano avanti una politica affatto separata se non divergente da quella dei due ambasciatori. Ci si rende conto che quando si parla di certi interventi di cooperazione da coordinare nel corso delle riunioni dei Capi Missione UE, il presidente di turno tedesco prende posizioni che vengono poi nei fatti smentite dalle successive azioni della sua agenzia, o addirittura non conosce alcuni dati che altri capi missione invece possiedono. I colleghi danesi sono soliti riferire che il loro sistema prevedeva fino al 1992 la separazione tra Ministero degli Affari Esteri e cooperazione, ma che in quell'anno si è deciso di riunire le due istituzioni, ovviamente all'interno del ministero e delle ambasciate. La Norvegia, uno dei primi Paesi a dotarsi di una agenzia separata, l'ha ora abolita. **Hanno insomma fatto un passo indietro, in direzione opposta al progetto di delega che il Consiglio dei Ministri ha presentato a Caserta in gennaio, dopo aver toccato con mano l'inefficienza e i danni della separazione.**

La Vice Ministra Sentinelli risulta essere fortemente contraria ad una visione "strumentale" della cooperazione. Sostiene cioè che sia sbagliato criticare l'agenzia con l'argomento dell'impossibilità di avere una visione d'insieme. Come se i sostenitori dell'unità tra MAE e Cooperazione intendessero avvalersi di quest'ultima per promuovere il sistema Paese inteso come *Made in Italy*. E conclude che si fa cooperazione perché certe popolazioni hanno bisogno del nostro aiuto e della nostra solidarietà, punto e basta, e non per i nostri interessi.

**A questo modo di impostare le cose noi replichiamo che a dover essere parte integrante della politica estera è la nozione stessa di solidarietà internazionale, sia nei rapporti bilaterali che multilaterali.**

**Ciò significa anche comprensione politica del paese nel quale si interviene, significa poter essere in grado di fare un'analisi coerente e compiuta della società beneficiaria, compresi gli aspetti culturali, dei diritti umani, e perché no, economici, e che ciò può avvenire solo rafforzando l'attuale sistema. Altrimenti si rischia addirittura di danneggiare gli interessi degli stessi beneficiari, cosa che avviene ogni volta che i paesi donatori impostano la loro analisi e la loro azione in modo non coerente e, diciamo pure, strabico, ad esempio dissociando l'azione dell'aiuto bilaterale con la connessa azione in sedi multilaterali (es. ONU e diritti umani).**

Domanda che il SNDMAE pone a Parlamento e Governo: se tedeschi e britannici non riescono o - nei casi danese e norvegese, non riuscivano - a gestire la doppia responsabilità, che cosa potremmo fare noi italiani, generosi, geniali, fantasiosi ma storicamente tendenti – per dirla in modo 'soft' – a non privilegiare il lavoro coordinato?

## La comunicazione esterna

Un cenno all'attività di **comunicazione esterna**. Volta a illustrare il ruolo della carriera diplomatica nel contesto della attuale realtà del Ministero e della politica estera, ha avuto come momento culminante la presentazione il 4 luglio del libro: "Diplomatico, Chi è Costui? Miti e Realtà di una professione che cambia", del socio Enrico De Agostini. **Si tratta di una operazione volta a spiegare ai politici e all'opinione pubblica quali siano i problemi concreti che ci troviamo ad affrontare nella quotidiana difesa degli interessi nazionali all'estero. Speriamo che la sua lettura porti consiglio.**

## L'opposizione al taglio delle risorse per il servizio estero

Altre iniziative sul piano delle p.r. erano in cantiere quando ci siamo trovati a dover far fronte alla minaccia del taglio delle risorse, preannunciata in fase di elaborazione del DPEF e concretizzatasi a fine settembre con la prima bozza della finanziaria. Conoscete tutti le tappe di quella vicenda, risoltasi soltanto il 22 dicembre, al termine del più lungo e duro periodo di agitazione che la carriera ricordi. Una battaglia che noi avremmo voluto evitare, che ci ha portato via tempo ed energie, ma che abbiamo scelto di condurre in nome di un principio fondamentale, quello della dignità del servizio all'estero, un servizio sceso alla sua più bassa soglia di accettabilità per tutte le categorie di dipendenti del nostro Ministero.

L'occasione è propizia per rinnovare il vivo apprezzamento del SNDMAE ai parlamentari e agli uomini di governo che hanno voluto ascoltare le nostre ragioni e che ci hanno aiutato nella difficile opera di azzeramento del taglio. Ci pare giusto menzionare in primo luogo il Vice Ministro Ugo Intini e l'On. Valdo Spini, unitamente all'On. Sandra Cioffi e al capo gruppo Udeur alla Camera, On. Mauro Fabris, per l'attivo ruolo svolto nella predisposizione dell'ordine del giorno in commissione esteri, volto a mantenere intatte le risorse per il servizio estero. Nel successivo passaggio al Senato, abbiamo potuto contare su un vero consenso *bipartisan*, grazie al fattivo interessamento dei senatori Mantica, Pianetta e Rivolta, che ringraziamo. Un interessamento ci era stato espresso da altri parlamentari, come nel caso degli onorevoli Casini, Forlani, Narducci e Romagnoli. Qui ci siamo limitati a nominare unicamente i nostri contatti diretti nella fase di elaborazione, ma un apprezzamento va anche agli altri parlamentari, della maggioranza e dell'opposizione, che hanno dato il loro sostegno ai due ordini del giorno.

*Last but not least*, un riconoscimento all'On. Ministro D'Alema per il documento di intenti del 1 dicembre, consegnatoci dal Capo di Gabinetto e dal Direttore Generale per il Personale. Gli impegni assunti con quel promemoria hanno costituito il presupposto per la sospensione dello sciopero già proclamato.

L'occasione è anche opportuna per ricordare che il SNDMAE è stato l'unico sindacato disposto ad andare fino in fondo, attraverso la mobilitazione di tutti i dipendenti di ruolo all'estero e se fosse stato necessario, con lo sciopero, in difesa di un livello di risorse al di sotto delle quali non è possibile scendere, pena il collasso del sistema. Sebbene non sia questa la sede per parlare di **ristrutturazione dell'ISE** e delle varie **ipotesi di segmentazione** avanzate di recente, in nome di una maggiore trasparenza e pertanto di una maggiore inattaccabilità – alcune cose vanno comunque dette per chiarezza.

Non sfugge che un trattamento economico all'estero distinto nelle sue singole voci di spesa potrebbe permettere, almeno teoricamente, di conoscere meglio l'ammontare destinato alle singole voci dell'indennità di servizio all'estero: tot per la casa, tot per le scuole, tot per le assicurazioni, tot per le altre spese necessarie (auto, utenze, servizi domestici, sicurezza e sorveglianza, ecc.). Il vero problema è che un sistema segmentato costerebbe automaticamente di più e questo per il Tesoro non è accettabile. Basta calcolare a quanto ammonterebbe l'estensione dell'art.84, cioè il tot per la casa, a tutti i dipendenti all'estero, per renderci conto dei costi aggiuntivi derivanti da un tale accorpamento.

Vi sono poi altri due aspetti che non militano a favore di un sistema segmentato: il primo è che occorrerebbe aumentare i **costi amministrativi** per gestire le singole voci: sono infatti pochi all'esterno a rendersi conto del tempo e delle energie che noi investiamo nell'auto-amministrazione dell'ISE. Nell'impostazione originaria dell'ISE, tuttora vigente, c'era una logica di semplificazione amministrativa di importanza per nulla secondaria e non è stata un'esagerazione affermare che la gestione dell'assegno di sede e, in particolare quello della rappresentanza, rimane l'unico settore in cui i diplomatici e gli altri funzionari dello Stato in servizio all'estero hanno una certa autonomia nella spesa. Toglieteci questo e rimarremo appesi al regime di autorizzazione minuta dei vari uffici della DGAA, con tutto il carico di *"filibustering"*, seppur involontario, che ciò comporterebbe. Ma anche volendolo, il **vincolo al 15% dei costi di supporto amministrativo** sul totale della spesa ministeriale, posto dalla finanziaria, renderebbe un tale soluzione del tutto impraticabile.

L'altro aspetto riguarda la tendenza del Tesoro a cercare ogni anno dei cespiti da tagliare, o anche solo da limare. Se noi gliene offriamo 5 in luogo di uno solo, il Tesoro avrebbe in futuro molta più facilità di tagliare di quanta non ne abbia oggi. Del resto, abbiamo visto cosa è successo con i **contributi scolastici** – tema, questo, su cui intendiamo dar battaglia, anche in relazione alle prossime scadenze di negoziato dell'accordo di categoria. Meglio a questo punto tenerci l'attuale sistema, fino a quando non ce ne verrà proposto uno migliore.

**E' senz'altro da richiedere un incremento della maggiorazione dell'ISE per i figli a carico, il cui costo connesso alle scuole è oggi ampiamente superiore alla maggiorazione stessa.**

Per concludere su questo capitolo, riprendiamo qui quanto comunicato al prof. Padoa-Schioppa in ottobre, in fatto di trattamento economico dei dirigenti pubblici e assimilati: nel panorama generale italiano noi diplomatici siamo già ora i più trasparenti e se l'ISE non arriva ad essere segmentata come si vorrebbe, il suo effettivo utilizzo è da sempre oggetto di ispezioni periodiche congiunte di ben due ministeri. Quale altra categoria di funzionari dello Stato è sottoposta a questo tipo di controlli?

Ricordiamo qui di passaggio la notizia del 16 febbraio u.s., ripresa da ITALIA OGGI, secondo cui è saltato il tetto dei compensi della p.a. e dei consulenti a vario titolo. L'onere di pubblicizzare i compensi dei dirigenti pubblici via web non scatta più per tutte le retribuzioni ma solo per quelle che superano il tetto fissato dalla norma, cioè i 270 mila euro lordi l'anno. Un modo indiretto per dire che il tetto è saltato e che la norma non ha retto l'onda d'urto delle varie amministrazioni, tutte pronte a chiedere dei distinguo e degli esoneri. Ricordiamo per inciso che al Ministero non vi è nessuno che raggiunge tali cifre, anzi, anche i nostri vertici sono molto al di sotto.

## **Le Aree Funzionali**

**Per un nuovo assetto di carriera a favore dei dipendenti delle Aree Funzionali.** La mozione assembleare del 2006 impegnava il Consiglio ad una ricognizione per arrivare a soluzioni condivise del problema dell'inquadramento dei dipendenti delle Aree Funzionali. Una ricognizione degli attuali assetti del lavoro e dell'attuale sistema premiante, per un superamento dell'attuale sistema. La ricognizione è stata svolta e il Consiglio ha prodotto un'analisi del sistema premiante, frutto di una consultazione diffusa tra i nostri soci delle AAFF ed altri dipendenti del Ministero, iscritti ad altri sindacati e non, tutti comunque interessati ad uno scambio costruttivo di vedute sulla materia. Questo documento verrà inserito nel nostro sito web a margine dell'Assemblea generale.

E' nostra convinzione che il personale delle AAFF, già sottopagato rispetto alle AAFF di altre amministrazioni, debba poter essere valorizzato in connessione al lavoro effettivamente svolto ed all'impegno profuso. Per chi lavora alla Farnesina mancano reali strumenti incentivanti in termini economici (soprattutto al Ministero) e di prospettiva di carriera (anche per chi lavora all'estero), mancando qualsivoglia strumento di valutazione del lavoro svolto dalle stesse AAFF. Riteniamo che continuare oggi a voler impedire la valorizzazione del lavoro individuale risponda ad una concezione aberrante e punitiva della dignità dei lavoratori.

La gestione delle risorse umane di questo Ministero e del quadro di riferimento della loro retribuzione è stato un tema affrontato, per la prima volta in molti anni, dallo stesso Ministro degli Esteri. Non è sfuggito a nessuno dei partecipanti alla riunione inter-sindacale del 28 settembre, l'auspicio formulato dall'On.Ministro D'Alema di vedere, in tempi ragionevoli, un'evoluzione del sistema della contrattazione in senso più favorevole ai dipendenti amministrativi del MAE. Ed è stato in quella riunione che egli ha fatto cenno alla prospettiva della costituzione di un comparto unico Esteri, con la precisazione che non potrà essere l'Amministrazione ad attivarsi in questo senso nei confronti della Funzione pubblica, ma che spetterà farlo ai sindacati, nel momento più opportuno.

Per parte sua, il SNDMAE è pronto ad un confronto costruttivo con l'Amministrazione e con tutte le forze sindacali che dovessero in qualsiasi momento decidere di prendere l'iniziativa auspicata dal Ministro degli Esteri. Ed è pronto a farlo nella piena convinzione che i tempi siano maturi per una revisione degli assetti del lavoro nel sistema MAE, trattandosi di rispondere ad un'esigenza sempre più sentita nel Paese, di cui il Parlamento si sta facendo interprete, attraverso la predisposizione di disegni di legge, nella fondamentale materia della valutazione del lavoro nel pubblico impiego. Sono noti a tutti gli interventi di personalità del mondo politico, economico, accademico e finanche sindacale, che hanno l'autorevolezza necessaria per parlare di efficienza dei servizi nel settore pubblico, della necessità di reintrodurre dei criteri di merito e quindi della valutazione.

Un argomento, questo, su cui avevamo avuto uno scambio di opinioni con un ospite alla nostra precedente Assemblea, il coordinatore Maurizio Pompei, della UIL-Esteri, il primo sindacato al MAE per numero di iscritti. Rileggendo il suo intervento (qui riportato in calce) ci era parso scorgere una possibile linea di convergenza allorché ci fu detto "non vogliamo una valutazione delle AAFF che sia fine a se stessa (o "punitiva") bensì finalizzata ad avanzamenti

di carriera e soddisfazioni professionali, tra cui anche la destinazione all'estero e gli incentivi economici”.

Si era parlato di lavorare insieme, a livello inter-sindacale, su questo obiettivo, implicante un cambiamento normativo, nella possibile direzione del comparto separato. Obiettivo per il quale il SNDMAE riafferma la sua piena disponibilità, nella piena comprensione nei confronti di tutti i dipendenti che esigono il riconoscimento del proprio valore professionale, e con una particolare simpatia nei confronti dei dipendenti entrati in anni recenti nei ruoli del MAE con l'aspettativa di intraprendere un percorso di carriera, che però viene loro negato dalle vigenti regole del sistema premiante, per il quale nulla esiste, di fatto, all'infuori dell'anzianità. E' sotto gli occhi di tutti la mortificazione professionale che ne deriva, per fasce troppo ampie di personale, costrette a limitare artificialmente il proprio potenziale nel lavoro, soltanto perché continua a non esistere un sistema di progressione professionale degno di questo nome. I danni prodotti nei decenni da questo sistema sono incalcolabili. Basti pensare alle limitazioni poste dalla contrattazione collettiva al lavoro nelle sedi all'estero.

Una di queste, oggetto di ripetute lamentele, riguarda la regolamentazione della reperibilità nel servizio all'estero. Il nocciolo della questione sta nell'incompatibilità tra norme concepite in un'ottica “romana” e la natura del servizio all'estero di tutti i dipendenti. Le varie visite ispettive del MEF hanno più volte rilevato che le norme del CCNL non si conciliano con la natura onnicomprensiva dell'ISE. Giustamente il Tesoro rileva la necessità di adottare un regime di orario più flessibile – per tutti i beneficiari dell'indennità - e più consono alle esigenze degli uffici all'estero.

Infine, quale rappresentante sindacale della categoria dei dirigenti che all'estero sono chiamati ad applicare norme contenute nell'atto aggiuntivo all'accordo sull'orario di lavoro, **chiediamo che la materia della reperibilità all'estero sia fatta oggetto di consultazione col SNDMAE**, in anticipo sul raggiungimento di ogni ipotesi di rinnovo di tale tipo di intese.

**Per il SNDMAE i tempi sono maturi per risolvere questa evidente contraddizione tra le norme del CCNL e l'impianto del DPR 18, fondato sulla natura del servizio all'estero.**

## **APPELLI CONCLUSIVI**

**All'On. Ministro degli Esteri**

nel Suo promemoria del 1° dicembre, avevamo registrato il Suo impegno a:

- 1) evitare il collasso della macchina e recuperare un livello di risorse che andasse al di là della mera sopravvivenza;
- 2) assicurare, a partire dal 2007, un piano coerente di rilancio e di buongoverno della struttura centrale e periferica, sulla via della modernizzazione, della semplificazione, della valorizzazione dei meriti;
- 3) procedere, in piena autonomia e senza condizionamenti esterni, con la razionalizzazione degli assetti organizzativi, riconoscendo il ruolo di stimolo e di concertazione del Sindacato.

Attendiamo ancora con fiducia la messa in atto di questi Suoi impegni, costretti però a rilevare che questa prima parte del 2007 ha prodotto più che altro misure cosmetiche e di corto respiro, acuite dagli ulteriori tagli sulle spese di funzionamento.

**Ai Soci**

Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento ai soci che hanno voluto accordare la loro fiducia al nuovo Consiglio, che conta, oltre a me, su 4 rieletti. Un ringraziamento altrettanto sentito va ai colleghi del Consiglio uscente. Ai colleghi del nuovo Consiglio i più vivi auguri di buon lavoro. Ci attende un anno particolarmente impegnativo. Il nostro plauso va alla socia Rosanna Coniglio, che ci ha raggiunto da Oslo per presiedere questa nostra Assemblea. Salutiamo con grande favore questa prima volta in cui è una socia, per giunta capo missione nel momento più critico per la nostra rete, a dirigere i nostri lavori.

**Per rafforzare le posizioni espresse in questa relazione, che riteniamo coerenti con la condotta sindacale di questi ultimi tre anni, tutti i soci che hanno avuto la pazienza di arrivare fin qui - siano essi in assemblea o all'estero - sono calorosamente invitati a far pervenire le loro proposte di mozione al tavolo della presidenza. Uno schema base, verrà come di consueto predisposto da alcuni soci volontari in Assemblea, che si adopereranno per recepire le proposte.**

Grazie a tutti per l'attenzione,

**Enrico Granara – presidente SNDMAE**

## Allegati: (2)

### 1) Elementi per una posizione del SNDMAE sul voto all'estero

Il principio alla base della legge 459, ormai sancito dalla Costituzione, è quello per cui i residenti all'estero votano senza doversi recare in Italia. Detto tra parentesi, chi di noi ha esperienza consolare vede con favore il voto del cittadino emigrato, cioè colui che era nato in Italia e ha dovuto lasciarla, ma non con lo stesso favore vede il voto dei discendenti, soprattutto se - come accade in varie parti del mondo - sono innanzitutto già cittadini del paese di accoglienza dell'avo. Trattandosi di una precisa scelta "politica" del legislatore, nessuno vuole qui contestare la circoscrizione estero. Ciò non toglie che molti avrebbero preferito che si votasse tutti per le stesse liste nazionali, lasciando ai residenti all'estero la possibilità di premiare quelle liste che includono residenti all'estero o candidati che dimostrano sensibilità verso le loro tematiche. Chiusa la parentesi.

Alla luce del voto del 2006, ci pare utile proporre un contributo sindacale sugli aspetti maggiormente tecnici delle modalità di voto. Prima di entrare nel merito, precisiamo che vuole essere un contributo che valorizzi il nostro ruolo e la nostra competenza in materia, sempre che ci diano i mezzi per affrontarla: non si parla qui dei mezzi di cui disporrebbero in condizioni analoghe gli uffici consolari tedeschi o olandesi, ma anche solo una frazione cui suppliremmo con la nostra ben nota elasticità, creatività gestionale, bravura e spirito di sacrificio, doti che si tende a dare spesso per scontate. E qui come sindacato sentiamo di dover dare voce a tutti i soci che si dicono stanchi del fatto che tra noi continuiamo a dirci sempre quanto siamo più bravi rispetto ai colleghi stranieri e agli altri funzionari italiani. Soprattutto, non è possibile che continuiamo a dover supplire ciò che non si può supplire con le nostre energie, il nostro tempo e le nostre capacità. Non è semplicemente possibile fare miracoli - tutti e sempre - ed avere pure fortuna. E tra i nostri consoli, ancora nel 2006, vi è chi fatto miracoli, pur avendo scarsissime risorse a disposizione. Riuscendo in certi casi ad assicurare partecipazione del 63% degli aventi diritto al voto (che comunque hanno sfiorato l'80% di quelli che erano i potenziali elettori secondo l'anagrafe consolare). Contando su collaboratori pochi ma bravissimi, sull'ausilio di pochi addetti temporanei, spesso ma non sempre, facilitati da poste locali precise ed efficienti e da tipografie capaci di fare un lavoro su misura, lavorando giorno e notte.

In altri termini, al di là dell'impegno dei singoli consoli e della loro fortuna, non ci sarebbe stato "acume, preparazione e capacità operativa" a tenere se avesse vacillato anche uno solo di quei tasselli. Tutte cose ignorate e sottovalutate dagli organi di stampa in Italia, tra cui quel quotidiano che ha pubblicato il pamphlet dal titolo "Urne tradite", pieno di intenti malevoli nei confronti degli uffici consolari italiani e dei loro titolari.

Visto che la materia elettorale rischia di tornare d'attualità in tempi non lontani, riteniamo doveroso segnalare alcuni aspetti tecnici delle modalità del voto:

- introdurre la previa registrazione di chi vuole esercitare il diritto al voto. Registrazione anche per corrispondenza, allegando documento d'identità, così oltre ad accertarci della volontà di partecipazione dell'elettore, aggiorniamo anche il recapito.

- superare le discrepanze delle liste elettorali con le nostre anagrafi o eliminando le AIRE e dando per buone le nostre anagrafi una volta per tutte (non si capisce perché un console possa riconoscere la cittadinanza ad una persona, munirla di passaporto, ma poi non possa attribuirle la qualifica di elettore: che cittadinanza è questa se le si tronca i diritti politici e che Consoli siamo noi se possiamo per un verso ma non per l'altro del medesimo status?

Oppure, come è stato proposto, realizzare il collegamento informatico diretto dei Consolati con le AIRE dei Comuni. O l'una o l'altra, ma un'altra esperienza in cui noi dobbiamo esporci per i problemi irrisolti dei Comuni e del Min.Interno non possiamo più accettarla. E lo diciamo proprio come categoria anche in senso sindacale!

Fermo restando che in passato colpe le hanno avute anche i Consolati, che non sempre hanno inviato le trascrizioni e le iscrizioni all'AIRE come dovevano, ma nel frattempo sono intervenute costose operazioni mailing, bonifiche e quant'altro.

- evitare assolutamente lo spoglio delle schede in loco: l'esperienza delle elezioni del [Com.It.es.](#) è uno dei peggiori momenti che i consolati possano vivere, e per fortuna si trattava solo del [Com.It.es.](#) Alla incapacità/impossibilità delle sezioni ad completare lo spoglio in molti casi deve supplire un Comitato elettorale circoscrizionale chiamato a lavorare ininterrottamente per oltre 24 ore di seguito.

- quanto al voto per corrispondenza si comprendono i dubbi sulla segretezza del voto, ma si è trattato di precisa scelta del legislatore che ci rifiutiamo di credere non sia stata meditata. Ad altri, quindi, stesso legislatore o Corte costituzionale il compito di cassarla.

L'allestimento dei seggi in circoscrizioni vaste e comunque con numerosi italiani penalizza ovviamente i connazionali che non possono spostarsi fino al seggio, problema cui si potrebbe ovviare secondo me solo parzialmente attraverso un potenziamento degli uffici consolari onorari (saranno poi tutti così più sicuri della posta?).

Ma c'è un ultimo punto, peraltro fondamentale, su cui secondo noi abbiamo un ruolo fondamentale da svolgere nei confronti dell'opinione pubblica: "la moglie di Lula" che è il vero nodo, come è stato rilevato dallo stesso On.Ministro D'Alema.

Per chi vive le cose direttamente sul campo, questa è la causa di tutti i mali, non solo del voto, quindi, ma dell'intasamento dei servizi consolari, dei nostri uffici nel continente americano.

Non dobbiamo fare una battaglia per finirla con quella che a nostro avviso è la follia di dover riconoscere la cittadinanza a tris-nipoti e oltre di emigrati che poi nel corso dei secoli hanno perso volenti o nolenti qualsiasi vincolo con la "madrepatria". E quando si dice secoli, ci si riferisce al fatto che in alcuni nostri consolati in Sud America vi sono pratiche di cittadinanza che arrivano a fondarsi su atti battesimo italiani del 1797 !!

Sappiamo benissimo che questa battaglia deve essere fatta in Parlamento e che non spetta a noi come categoria. Ma come agenti dello Stato all'estero, come primi interpreti dell'interesse della nazione all'estero, abbiamo il dovere di appellarci al Legislatore e dire chiaro e forte: andate a vedere la Ley de Nacionalid spagnola, e riflettere su come un paese europeo moderno, cosciente dei suoi interessi nazionali, regola la materia del riconoscimento della cittadinanza.

Per quanto ci riguarda, a noi come sindacato spetta di trovare il modo più efficace di far conoscere all'opinione pubblica italiana che in America latina, la cosiddetta collettività è composta dalle "mogli di Lula", non dagli emigranti che ormai sono in via di estinzione (meno del 8% in certe anagrafi consolari). Chi intasa i consolati sudamericani sono le "mogli di Lula", chi ha diritto di voto come voi e come me sono le "mogli di Lula".

In Italia questo non si sa, si crede che finalmente si sia rimediato al torto dell'abbandono a se stessi dei nostri vecchi emigranti. Attenzione: nessuno nega che di un torto si sia trattato, ma il problema è che nel frattempo questi emigranti di fatto non ci sono più, e la legge sul voto all'estero è arrivata tardi. Questo va riconosciuto e va spiegato ai nostri allibiti connazionali metropolitani. Se non lo si fa, continueremo ad essere prigionieri di una logica aberrante, che continuerà a produrre equivoci e distorsioni nell'allocazione delle risorse (come nel caso dei corsi di formazione professionale) e discredito per le istituzioni italiane e per il nostro Paese.

## **2) Intervento di Maurizio Pompei (UIL - Esteri) all'Assemblea gen. SNDMAE del 29.03.06.**

**Sulla valutazione delle AAFF.** Non ci siamo mai voluti sottrarre alla valutazione per principio, ma si tratta di vedere cosa si intende per "valutazione". Quella del diplomatico serve per il raggiungimento di una promozione, poi ci sono degli obiettivi e dei risultati che sono oggetto di altro tipo di valutazione. Qui parliamo dell'altra valutazione, quella che sta a cuore a voi e che, forse, potrebbe stare a cuore anche a noi. Allora, lì (per i diplomatici) è finalizzata al raggiungimento di qualche cosa, quindi c'è un obiettivo da dover raggiungere e c'è, giustamente, una valutazione su chi è più meritevole e chi è meno meritevole. Allo stato attuale, per le aree funzionali, non c'è questa possibilità. Sarebbe una valutazione a cui potremmo anche sottoporci, ma che servirebbe soltanto al Capo-Missione o al Capo-Ufficio, per raggiungere i suoi obiettivi. Mentre l'effetto per il dipendente dell'AAFF sarebbe soltanto negativo. Attualmente, così come è strutturato (il rapporto di lavoro) potrebbe essere soltanto uno strumento finalizzato ad accantonare una persona oppure a farla andare avanti, ma in quale direzione? Verso la possibile destinazione di una sede all'estero, per continuare a fare il suo lavoro. Perché questo sarebbe alla fine il discorso, quindi è una valutazione fine a se stessa, servirebbe cioè solo a stabilire se alla fine uno deve essere punito oppure no, quindi è finalizzata soltanto ad un'eventuale punizione. Se è così, è un danno per il singolo dipendente AAFF.

A questo stadio, manca quindi la possibilità di utilizzare la valutazione per uno scopo di valorizzazione professionale. Se si trovano soluzioni nel senso di raggiungere uno scopo, allora è una strada da percorrere, dato che non abbiamo una chiusura aprioristica. Ma deve essere finalizzato ad un obiettivo economico, ad un obiettivo professionale, al raggiungimento di altre soddisfazioni, anche dal punto di vista di carriera, perché no? I limiti imposti dalle attuali regole, sia contrattuali che normative vigenti, non ci permettono di parlare così, semplicemente di valutazione. Ma se il fine è quello della ulteriore valorizzazione del personale, nel senso della sua soddisfazione (anche) dal punto di vista professionale, ben venga anche un discorso sulla valutazione! Possiamo ragionarci sopra.

**Sui profili professionali AAFF nelle sedi:** Con riguardo alla posizione del SNDMAE ci sono delle cose sulle quali abbiamo ovviamente altre posizioni, però è condivisibile laddove si inizia ad affrontare il discorso: "vediamo chi mettiamo dove", Perché no? Cerchiamo di analizzare le funzioni, facciamo un'analisi di che cosa serve, facciamolo a più mani. Un discorso iniziato a suo tempo, che poi si era fermato quando si è trattato di definire di cosa serviva, quali specifiche professionali erano richieste in determinate sedi. Eravamo partiti seriamente, si erano fatte analisi sulla base di alcune tipologie di sedi - media, grande, piccola, sulle loro propensioni: consolare, politica, ecc. Su quella base si era fatto uno studio per vedere quali erano le figure professionali che si dovevano collocare, per mettere insieme i posti di funzione all'estero e i nuovi (profili) professionali, anche in un'ottica di modernizzazione dei servizi.

Molti di voi hanno esperienza di Capo-Missione, di capo ufficio. Sapete bene che per il personale (amministrativo) c'è poca distinzione, nel senso che, chi è stato all'estero, tra il B1, il B2, il B3, serve uno allo sportello, vai allo sportello, ordine di servizio, Tizio allo sportello, serve uno che deve fare un'altra cosa, ordine di servizio e Tizio fa un'altra cosa.

Parliamo allora di che cosa serve e vedere chi lo può fare. Dei profili se ne può parlare dopo, intanto iniziamo con l'analisi: cosa serve a noi all'estero? Quante e quali professionalità per tipologia di sede? Facciamo un'analisi seria, che non sia con un fine unico e basta, e poi vediamo se riusciamo a raggiungerlo quell'obiettivo, anche gradualmente, ma dobbiamo avere prima un quadro esatto di cosa ci serve e poi possiamo studiare bene come riempire le caselle che ci servono, con quali professionalità, con attenzione anche all'innovazione.

Vediamo i concorsi recenti e i prossimi: le basi di partenza ovviamente sono le stesse e cioè il funzionario che è stato selezionato per entrare nelle aree funzionali, parliamo del C1 che è l'iniziale del funzionario ex-direttivo, viene dalla stessa università che hanno frequentato le persone che sono qua dentro, hanno degli stessi master, in alcuni casi. Voi dite che la differenza sta nel tipo di concorso? Probabilmente, ma ce ne sarebbero degli altri che lo avrebbero superato. Con questo non voglio dire che sono uguali, dico soltanto il potenziale è lo stesso, e che poi interviene la formazione.

Un anno di formazione per un giovane funzionario potrebbe fare la differenza, per questo noi insistiamo sul discorso della formazione: noi abbiamo un potenziale che, tendenzialmente, potrebbe essere lo stesso, quindi se opportunamente formato, noi potremmo completare tanti di quei buchi all'interno di questa Amministrazione dal punto di vista professionale, perché il potenziale c'è, quindi le professionalità vanno un po' aiutate perché è soltanto con una formazione seria ed accurata che si può continuare ad aggiornare e impiegare quei funzionari lì che poi servono ai Capi Ufficio e ai Capi Missione per raggiungere gli obiettivi. Quindi tutto deve raggiungere lo stesso scopo. Pertanto vi invito a ragionare su questi elementi di discussione per il prossimo futuro.

= fine del testo =